

FIAMMETTA, I RICORDI E LA COLLEZIONE SARFATTI

di Luisa Laureati

È morta a Roma a più di ottant'anni Fiammetta Gaetani d'Aragona, figlia di Margherita Sarfatti. Aveva vissuto molti anni a Palazzo Lazzaroni in Via dei Lucchesi ed è ancora popolare nel quartiere perché non era donna da passare inosservata.

Si era trasferita con un certo dispiacere in quel quartiere, agli inizi della Nomentana, di dignitosi villini borghesi che però cominciano ad avere oggi un loro piccolo fascino.

Era, la sua, una di quelle belle case in cui è inimmaginabile l'intervento di un arredatore. Fiammetta era stata educata nella convinzione, credo sacrosanta, che la casa la debba arredare chi la abita. Infatti in ogni angolo della sua si respirava il profumo di un'epoca e quel particolare interesse per l'arte moderna, per le buone letture e per la conversazione che era stato privilegio di pochi negli anni di sua madre e della sua giovinezza e che, con la sua vitalità, aveva saputo portare intatti fino ad oggi. Per Fiammetta le serate con gli amici erano molto importanti e possedeva l'antica grazia del ricevere; ricevere per divertirsi e non per obbligo sociale.

Metteva insieme, così, delle persone non per quello che rappresentavano, ma perché pensava che avessero qualcosa da dirsi. Insomma, credeva nella conversazione e nella sua conversazione non cadeva mai nei fatti privati, come le malattie, i figli, i problemi domestici, ma su idee, su avvenimenti, anche su ricordi; ricordi senza nostalgie. In questi ultimi anni, a quelle serate partecipavano molte persone d'età, quelle che erano sopravvissute del suo antico mondo. Mio marito si divertì in una di quelle serate a fare la somma delle età presumibile di una dozzina soltanto d'ospiti e ne ricavò un numero di anni che, a ritroso, arrivavano fino all'Incoronazione di Carlo Magno. Ebbene, tutti questi vispi e allegri personaggi, quasi esclusivamente signore, tenevano ininterrottamente viva fino alle ore piccole una conversazione così effervescente che faceva la delizia dell'ambasciatore Bruno Bottai spesso presente alle serate e considerato da loro quasi un giovanetto. Sapendo cosa rappresentava Margherita Sarfatti e quale pittura aveva sostenuto fra gli anni Venti e gli anni Trenta si sarebbe indotti a pensare che la sua collezione non fosse molto diversa dalle prime mostre del gruppo del Novecento da lei patrocinato. Non è del tutto così. Non ricordo, per esempio, di avere visto in casa di Fiammetta, che aveva ereditato metà collezione della madre, opere di Oppi, di Bucci, di Doudreville, né tanto meno esempi della cattiva pittura e scultura del Regime. La Sarfatti sapeva anche scegliere, evidentemente, almeno per sé. E così in casa di Fiammetta, ho visto solo quadri di grandissima qualità e levità, dei maggiori e più sensibili autori del '900 italiano. Alcuni fra i più bei de Pisis, Sironi e Tosi, un bellissimo Severini, alcuni luminosi e felici Carrà, un capolavoro di Savinio, un tenerissimo Boccioni (il ritratto di Fiammetta bambina), il famoso ritratto della Sarfatti di Wildt, sicuramente una delle sculture più belle dell'artista. Questo io ricordo della collezione di Fiammetta.

Quadri incorniciati con semplicità estrema, attaccati con quella apparente negligenza che invece rivela come le opere fossero considerate per loro stesse e per l'emozione di chi le aveva capite e amate non come un nome o come un valore economico.

pubblicato sabato 30 settembre 1989
Mercurio – Supplemento settimanale di lettere, arti e scienze
La Repubblica